

Correvo per amore nel bosco stanotte senza altro interesse che quello di fiutare la preda. La foresta ovattata di nebbie di una primavera tarda era seppellita nel silenzio appena incrinato, o ingrandito, dal rumore leggero dello schioccare delle foglie, dal fruscio di qualche animale o dal tonfo di una pigna che si staccava dai rami gonfi di pioggia. Dal fiume si levava l'odore limaccioso dei detriti trasportati dalla corrente. Nel buio assoluto ansimavo tra i cespugli con l'orecchio teso ad ogni fruscio, pregustando il momento di agguantarla per banchettare con i miei figli all'ombra della tana dopo il lungo letargo invernale.

Lei, piccola, e veloce, saltellava da un cespuglio all'altro. Si celava e a tratti riappariva, un gioco di ombre in cui furtiva si muoveva dandomi l'illusione di una facile preda. Galoppavo e mi acquattavo assecondando i suoi mutamenti, aspettando il momento di ghermirla. La danza del cacciatore con la preda nella perenne lotta per la sopravvivenza.

Ma d'un tratto il silenzio è cambiato. Non era più il silenzio familiare dei pini, degli olmi, degli anfratti segreti del bosco, ma un silenzio teso, ostile, di stranieri che alla prima luce dell'alba avanzavano vigili come in un campo minato, pronti a cogliermi di sorpresa. Ho udito un colpo. Uno schiocco secco che dalla radura si è incuneato tra i fusti degli alberi, e mi ha fermato.

Sono ai piedi di un pino, la testa nel terreno umido, respiro l'odore del fogliame fradicio di pioggia. L'eco del mio bramito risuona nel bosco, un lamento, un richiamo, un saluto. Un dolore acuto mi brucia il ventre e mi arriva al naso l'odore acre del sangue. Che cosa ingiusta morire per mano di chi ignora le leggi del bosco, un ecosistema perfetto che l'uomo distrugge ogni giorno un po' senza rendersi conto che ne fa parte. È finito il tempo della pace, del giusto e del bello; questo è un tempo di rovine, di detriti portati dal progresso dove il valore della vita non ha più alcun peso. Ricordo, invece, il tempo della mia infanzia quando tutto era regolato dai ritmi naturali del cuore della Terra, ed il suo respiro era il respiro di tutto il Creato. Quando dagli alberi pendevano arnie gonfie di miele pronto per essere succhiato, quando di notte si poteva scendere fino al paese a cercare facili prede, nei pollai lasciati incustoditi dai contadini, passeggiare tra le case di pietra degli umani senza paura. Le api non suggono più il nettare dai fiori per colpa dei pesticidi, l'uomo è diventato ingordo di tutto, pure delle vite che abitano il bosco. Ora che i miei occhi si stanno chiudendo, contro lo sfondo grigiastro della nebbia rivedo un pezzo di prato, squadrato come una tovaglia imbandita,

sopra cui cespi di margherite bianche e carnose oscillano sugli steli al lieve soffio del vento. Sono così vicine che mi sembra quasi di potersi ficcare il muso per sentirne il profumo. Ma è solo un'illusione, la voglia di vivere che ancora mi possiede, per avere il tempo di insegnare ai miei cuccioli come cacciare, salire sulle piante di licheni per cibarsi di bacche, scovare tra gli anfratti un nido di uova, o il muschio umido per liberare l'intestino dal muco invernale, un tronco per grattarsi la schiena. Tutto è finito, ormai non sentirò più l'odore della loro pelle, il mormorio dolce del loro grugnito, non potrò correre lungo la discesa per portarli alla sorgente. Il mio corpo è immobile, pesante come un macigno e tremo di paura e di sorpresa. Non ho la forza neppure per un impercettibile movimento, girarmi sulla schiena a rimirare ancora una volta il cielo, mentre vorrei volare più in alto delle aquile, correre a perdifiato verso il caldo della tana, dove i miei figli dormono sognando di vedermi tornare, nasconderli all'ignominia del nulla, metterli in guardia contro la ferocia dell'umano.

È l'ultimo pensiero prima che spenga gli occhi su questo mondo bellissimo e crudele.

Ora il petto non s'alza più a cercare l'aria, nel naso solo l'odore della morte, nell'attesa di chi mi trascinerà ai margini del bosco e farà scempio delle mie carni per 'vendere la pelle dell'orso'. Quando gli uomini torneranno a casa vantando il misero 'trofeo', nel parco tornerà il silenzio, e nella tana abbandonata solo bramiti di pianto.

Clara Terribile è nata a Teramo e risiede nella vicina Mosciano Sant'Angelo. È imprenditrice nel mondo della moda. Suoi abiti hanno sfilato sul "tappeto rosso" del Festival di Cannes. È autrice di alcuni romanzi e vincitrice di ventinove premi letterari, uno dei quali è francese.